

'Ndrine piemontesi. In settantacinque rinviati a giudizio.

LOCRI. Settantacinque rinviati a giudizio dal gup di Torino Francesca Christillin, nell'ambito del procedimento Minotauro, l'indagine coordinata dal procuratore Giancarlo Caselli che ha permesso di portare alla luce la presenza della 'ndrangheta in Piemonte e il tentativo di infiltrazione e condizionamento del mondo politico sabauda.

Per i 75 il processo si aprirà il prossimo 18 ottobre davanti alla quinta sezione del Tribunale di Torino, e le udienze saranno tenute presso l'aula bunker del carcere delle Vallette. Mentre su 172 indagati 20 hanno ottenuto il patteggiamento, e ben 74 hanno scelto il rito abbreviato, che inizia il 28 maggio.

Tra i rinviati a giudizio anche Salvatore De Masi, inteso "Giorgio", considerato dagli inquirenti il "padrino" dell'asserito clan di Rivoli, in stretto contatto con Giuseppe Catalano, a sua volta indicato come il capo "crimine" del Piemonte, morto suicida nei mesi scorsi gettandosi dal balcone della sua abitazione, che aveva deciso di dissociarsi dalla 'ndrangheta.

In dibattimento il nutrito collegio di difesa, tra i quali gli avvocati Taddei, Speciale, Nobile, Fonte, cercheranno di smontare le accuse della Distrettuale Antimafia. I magistrati torinesi basano parte dell'inchiesta sulle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Rocco Varacalli, che dal 2006 ha consentito di chiudere il cerchio sui presunti ndranghetisti che in Piemonte avevano creato una struttura che replicava i locali calabresi. Sebbene Varacalli è stato nuovamente indagato, attualmente si trova agli arresti domiciliari, secondo i giudici della Distrettuale le sue rivelazioni, comunque, sono supportate dalle intercettazioni e dai riscontri, e pertanto restano valide e attendibili.

Con l'operazione Minotauro la Procura antimafia, seguendo il solco delle operazioni Infinito di Milano e Crimine di Reggio Calabria, ha delineato i rapporti territoriali e di affari che insistono fra i tre mandamenti della Provincia reggina ed il mandamento detto "Lombardia". La distrettuale torinese, con ben cinque magistrati che seguono l'inchiesta: Roberto Sparagna, Monica Abbatecola, Enrico Arnaldi di Balme, Stefano Castellani e Dionigi Tibone, ha concluso ipotizzando che in Piemonte operano da anni nove locali, aventi come referenti le strutture organizzative insediate in Calabria, riconducibili alle famiglie storiche della criminalità, le cui asserite infiltrazioni nella politica locale, hanno portato allo scioglimento "ai sensi della normativa antimafia" dei comuni di Leinì e Rivarolo Canavese, che giunge a 17 anni dal primo che ha riguardato quello di Bardonecchia nel 1995.

Rocco Muscari